

Venerdì
18 febbraio 2000**2** ecologia & territorioLa settimana
dall'Italia e dal mondo

Europa

Lavatrici ecologiche: sì dall'Antitrust



Per migliorare il rendimento energetico delle lavatrici, con un vantaggio per consumatori e ambiente, si può pure derogare a uno dei principi classici della teoria del mercato: la concorrenza. Parola di Mario Monti, commissario europeo all'antitrust, che ha deciso di non considerare "cartello" un accordo raggiunto tra la quasi totalità dei produttori e degli importatori di macchine per lavare il bucato che, favorendo la riduzione delle emissioni inquinanti delle lavatrici e del loro consumo energetico, comporta benefici per l'ambiente e per le tasche dei consumatori.

Quando Monti aveva preso in carico la funzione di commissario dell'antitrust aveva dichiarato davanti all'Europarlamento che «le preoccupazioni ambientali non sono in contraddizione con la politica della concorrenza».

Un'affermazione di principio che finora non si era ancora tramutata, di fatto, in interventi concreti. Ma oggi Monti può commentare soddisfatto che questa decisione conferma chiaramente questo principio, previsto dal Trattato. Certe restrizioni della concorrenza sono proporzionate e necessarie per affrontare in modo adeguato gli obiettivi ambientali, a beneficio delle presenti e future generazioni.

Secondo l'accordo, i produttori e gli importatori di lavatrici si impegnano a cessare la produzione e la commercializzazione all'interno dell'Unione Europea delle macchine con il consumo energetico più alto e a sensibilizzare i consumatori a fare il bucato con i cicli di lavaggio più ecologici.

ATTENTI AL LUPO

La resurrezione del panda gigante tra le montagne cinesi

BARBARA GALLAVOTTI

Buone notizie per il panda gigante: a dicembre il Wwf ha annunciato che, grazie all'impegno del governo cinese, è molto probabile che continuerà ad aggirarsi tra le montagne dove è sempre vissuto. La novità è tale da far gioire tutti coloro che amano la natura: l'impresa di evitare l'estinzione del panda era particolarmente ardua per via di alcune caratteristiche biologiche ed ecologiche che lo rendono estremamente indifeso di fronte a innaturali cambiamenti dell'ambiente. Esteriormente il panda gigante somiglia molto a un orso, ma secondo alcuni, a dispetto delle apparenze, farebbe parte della famiglia dei procioni. Altri ritengono invece che appartenga a una famiglia a sé stante, condivisa solo con il piccolo panda rosso, o panda minore. Quelli che sono le "parentele" evolutive del paffuto animale cinese, è certo che esso ha caratteristiche uniche, soprattutto legate alla dieta molto specifica, costituita per ben il 95% da bambù, mentre il restante 5% è rappresentato da altre piante e, assai raramente, da piccole prede come roditori o pesciolini.

Il panda riesce a maneggiare molto abilmente le canne, i germogli e ogni altra parte del suo cibo prediletto e ciò grazie

a un osso del polso, il quale nel corso dell'evoluzione si è modificato e allungato in modo da funzionare proprio come il nostro pollice opponibile. Forse buona parte della simpatia che l'orso bianco e nero ha riscosso in tutto il mondo deriva proprio dall'aspetto umano che ha mentre rigira il bambù tra le zampe anteriori, per giunta seduto con le zampe posteriori tese in avanti come farebbe un bambino. Probabilmente il panda ha evoluto gusti alimentari tanto specifici perché il bambù è sempre stato una risorsa estremamente abbondante in Cina e per di più non vi erano molte altre specie animali con cui competere per il suo sfruttamento. Cibarsi di questo vegetale però crea qualche complicazione, a cominciare dal fatto che esso è molto poco nutriente. Di conseguenza per sostentarsi il nostro "orso", che misura circa un metro e mezzo e raggiunge i 110 chili di peso, deve mangiarne da 15 a 38 chili al giorno, cosa che richiede in media 13 ore d'attività. Un ulteriore inconveniente è dato dal fatto che il ciclo di vita del bambù prevede una sola fioritura, dopo la quale la pianta muore. In seguito occorrono anni prima che i nuovi semi sostituiscano la generazione precedente.

Mediamente ogni 30-80 anni avviene che tutti i bambù di una vasta regione fioriscano e muoiano contemporaneamente. In questi casi i panda per sopravvivere sono costretti a migrare anche per grandi distanze. In passato trovare una nuova regione ricca di bambù non era un problema, e anzi la carenza poteva tradursi in un vantaggio per gli animali, perché contribuiva a mescolare i diversi nuclei di "orsi", diminuendo la possibilità di incroci tra consanguinei. Negli scorsi decenni però lo straordinario sviluppo demografico della Cina ha fatto sì che i panda perdessero buona parte del loro territorio, fino a venire confinati in poche aree ristrette. Quando, specialmente negli anni 70 e 80, in queste regioni si sono verificate le periodiche morie generalizzate di bambù, gli "orsi" cinesi si sono trovati in trappola e non hanno avuta altra scelta che perire di stenti.

Si calcola che dal 1974 al 1989 la popolazione di panda sia ridotta del 50%. Il tracollo è stato reso più drammatico dal basso tasso di riproduzione di questi animali, che rendeva lenta e incerta ogni prospettiva di ripresa della specie: le femmine di panda danno alla luce mediamente solo un piccolo

ogni due anni, inoltre i nuovi nati sono estremamente delicati e pesano appena pochi grammi, quindi sono davvero minuscoli rispetto alla madre. Se riesce a superare le difficili fasi della crescita, il giovane "orso" raggiunge l'indipendenza a un anno, mentre per riprodursi dovrà attendere di averne circa 6. La prima riserva naturale per i panda è stata istituita nel 1963, ma da allora gli sforzi sono andati intensificandosi. Il governo cinese ha insapito le pene contro i bracconieri e favorito l'istituzione sia di aree protette sia di centri di ricerca, spesso in collaborazione con il Wwf che, come noto, ha nel suo logo proprio un panda. Oggi la popolazione di "orsi" cinesi conta ancora solo pochi esemplari, circa 1.200, ma è in ripresa, e ulteriori risultati saranno probabilmente raggiunti quando le aree dove vivono i panda verranno connesse con opportuni "corridoi verdi". Forse allora essi potranno tornare a spostarsi quasi come un tempo. Sempre ognuno per proprio conto, perché sono animali estremamente solitari, al punto che secondo alcuni la pelliccia bianca e nera serve loro per farsi notare da lontano dagli altri panda, in modo da evitare anche gli incontri accidentali.

LA CATASTROFE IN BRETAGNA



Curati e liberati 200 uccelli colpiti dalla marea nera della Erika

Duecento uccelli vittime della marea nera provocata in dicembre dalla fuoriuscita di petrolio dalla petroliera maltese (ma di proprietà italiana) Erika, che trasportava un carico della TotalFina destinato a una centrale termoelettrica dell'Enel, sono stati liberati,

dopo essere stati curati, nel Nord dell'Olanda. Gli uccelli, rimasti contaminati dal petrolio che si è riversato sulle coste della Bretagna (Francia settentrionale), sono stati curati nel centro ornitologico olandese di Anjum. «È un grande momento per noi», ha dichiara-

to la direttrice del centro. Sono 1.121 gli uccelli, per lo più urti, che sono stati ricoverati nel centro di Anjum. Quelli rimessi in libertà sono i più fortunati: più di tre quarti degli animali raccolti non sono riusciti a sopravvivere nonostante le cure.

Bruxelles

Ue, la Commissione adotta il principio di precauzione per la tutela dell'ambiente

«Per la protezione dell'ambiente dovrebbe essere applicato dagli Stati, a seconda delle loro possibilità, un principio di precauzione. Dove ci sia il rischio di danni gravi o irreversibili, l'assenza di certezza scientifica non potrà venire usata come motivazione per rinviare l'applicazione di misure per la prevenzione o il risanamento ambientale»: fu a Rio, durante il Summit del 1992, che per la prima volta si cercò di dare una definizione e un ambito d'applicazione al concetto di precauzione, un principio fino ad allora solo accennato in un documento delle Nazioni Unite che risaliva a dieci anni prima.

Ora la Commissione Europea ha deciso di fare chiarezza e dettare alcune regole elementari. Contenute nella "Comunicazione sul principio di precauzione" predisposta dalle tre Commissioni competenti - Ambiente, Tutela dei consumatori e Industria -, è adottata dalla Commissione in questi giorni. I motivi che hanno sollecitato la Commissione a definire le linee guida per l'applicazione di principi e criteri in materia scaturiscono dall'opportunità di stabilire un approccio e un'interpretazione comune, ma anche dall'interesse comune a evitare che il ricorso al principio di precauzione nasconda motivazioni e aspirazioni protezionistiche.

Il tema della valutazione assume un ruolo cruciale nel documento. Se il decisore pubblico deve essere consapevole del fatto che esisterà sempre un margi-

ne d'incertezza nella valutazione delle informazioni scientifiche, è squisitamente politica la decisione di quale sia il livello di accettabilità del rischio. E la Commissione si è quindi preoccupata di definire una serie di parametri ai quali attenersi nell'introdurre misure preventive.

Secondo la Commissione, le misure dovranno prima di tutto essere proporzionate al livello di protezione desiderato: se raramente il rischio può essere ridotto a zero, un bando totale può costituire un'azione sproporzionata al pericolo effettivo. Non dovranno inoltre comportare discriminazioni ed essere il più possibile congrue con altri interventi adottati in casi analoghi, e per i quali siano già disponibili accertamenti scientifici. Dovranno poi essere sostenute da un'analisi dei costi rapportata agli ipotetici benefici, in modo da includere anche una valutazione dell'elemento sociale e dell'accettabilità da parte della collettività. Viene considerato inoltre indispensabile che esse possano essere soggette a una verifica di efficacia, ma soprattutto a riesami periodici, in modo che possano essere mantenute solo fino a quando i riscontri scientifici le rendano necessarie. Un altro requisito è che stabiliscano il soggetto cui verrà attribuita la responsabilità di ricercare ed esibire le prove e gli accertamenti sulla pericolosità o meno di un prodotto o di un processo e dell'ente od organismo incaricato di condurre le analisi per la valutazione del rischio.

fatto

Isaac Newton, un telescopio-fotografo in orbita

ANTONIO LO CAMPO

La sua missione era considerata di tale priorità che il lancio in orbita (caso molto raro), è stato anticipato di quasi due mesi. L'osservatorio spaziale europeo "Xmm", da "X-Ray Multi Mirror", lanciato con successo lo scorso 10 dicembre con il potente razzo Ariane 5, funziona benissimo, e già invia le prime, interessanti immagini con i suoi strumenti che scrutano il cielo nei raggi X.



Per celebrare l'evento, l'Agenzia spaziale europea Esa ha organizzato una conferenza stampa a Villafraanca, a trenta chilometri da Madrid, dove giungono e vengono elaborati dati e immagini di "Xmm", che pesa quattro tonnellate ed è il più

grande satellite scientifico mai realizzato in Europa.

Il successo di questa missione è importante anche per l'Italia, che vi partecipa con l'Asi (Agenzia spaziale italiana), con le industrie e con la comunità scientifica, in particolare con i ricercatori del Cnr di Milano.

Lo strumento principale a bordo di "Xmm" è di progettazione e realizzazione italiana: si chiama "Epic" (European Photon Imaging Camera), ed è proprio lui il protagonista dell'invio delle prime due immagini spettacolari dal cosmo, compresa quella della complessa e spettacolare Nube di Magellano. L'"Epic" è stato realizzato dalla "Laben" di Milano, un'azienda del gruppo Alenia, e il progetto è nato nel 1987 sotto la guida di Giovanni Fabrizio Bignami, attualmente direttore dei programmi scientifici dell'Asi: «Siamo molto soddisfatti,

lo strumento funziona perfettamente, meglio di quanto previsto, nonostante prima del lancio avessimo dei timori - svela Bignami -. Quando era già stivato in cima all'Ariane 5, si scoprì che uno dei dodici, fondamentali rivelatori a raggi X di tipo Ccd di cui è ricoperto lo strumento era fuori uso. Ma dopo il lancio, una volta in orbita, tutto è tornato normale. Evidente che si era verificato un piccolo corto circuito a un sottilissimo cavo, dovuto alle temperature interne molto fredde necessarie alla partenza. Abbiamo tirato un sospiro di sollievo: il problema non avrebbe compromesso nulla, ma è chiaro che, con tutti i sistemi a posto, il lavoro di "Epic" non viene ridimensionato e può procedere come previsto».

«I rivelatori permettono di studiare le sorgenti a raggi X con una definizione maggiore rispetto a prece-

endenti strumenti su satelliti - aggiunge Bignami - e quindi di distinguere sorgenti molto deboli e lontane, nonché di esaminarne in dettaglio la composizione spettrale».

Ma che cosa mostrano le prime immagini? «Ve ne sono due rilevanti - risponde Bignami -. La prima riguarda la supernova 1987-A, la spettacolare nube in espansione prodotta da un'esplosione stellare avvenuta dodici anni fa. Si trova in una piccola galassia che ha un campo di visibilità, per "Epic", pari a quello del disco lunare. All'interno si possono osservare oggetti circolari, un buco nero, stelle a neutroni, la supernova stessa. La seconda immagine mostra un gruppo di galassie distanti 170 milioni di anni luce da noi». Insomma, come inizio non c'è male.

Adesso che il satellite è in orbita ed è operativo, come da tradizione è

stato ribattezzato con il nome di uno scienziato del passato: d'ora in poi "Xmm" si chiamerà anche "Osservatorio spaziale Isaac Newton", in omaggio al famoso scienziato che oltre al suo famoso e "pratico" esperimento della mela in caduta, per dimostrare la legge della gravità, fu il primo a effettuare studi accurati sulla luce solare.

L'"Xmm" "Newton" ruota intorno alla Terra, su un'orbita ellittica di 7.000 per 14.000 chilometri: costato alle nazioni europee che partecipano al programma 1.600 miliardi di lire (con Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna in prima fila), è previsto per una vita operativa di dieci anni. Per lo strumento "Epic" è stato anche creato un consorzio per gestire le attività scientifiche e tecnologiche, insieme ai vari istituti di ricerca e agenzie spaziali delle nazioni che vi partecipano.

ecologia & territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

